CAPITOLO

2

La Francia di Luigi XIV e l'assolutismo

Altro è che il governo sia assoluto, altro che sia arbitrario.
— Jacques-Bénigne Bossuet, Politique tirée des propres paroles de l'Écriture sainte (1709), libro VIII, articolo II (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Ricostruire le fasi della Fronda (1648–1653) e spiegare perché fallì, confrontandola con la guerra civile inglese.
2. Descrivere gli strumenti del governo di Luigi XIV: i consigli, i ministri, gli intendenti, l'esercito, la corte di Versailles.
3. Spiegare la teoria dell'assolutismo di diritto divino di Bossuet e la differenza tra potere assoluto e potere arbitrario.
4. Illustrare il mercantilismo di Colbert e calcolare una bilancia commerciale.
5. Analizzare l'editto di Fontainebleau (1685) e le sue conseguenze per gli ugonotti e per l'Europa.
6. Collocare nel tempo e nello spazio le guerre del Re Sole e valutare le interpretazioni degli storici sull'assolutismo, in relazione agli artt. 101 e 104 della Costituzione.

INDICE DEL CAPITOLO

2.1 La Fronda e Mazzarino (1643–1661) 2
2.2 Il re al centro: lo Stato di Luigi XIV 5
2.3 Teorie dell'assolutismo 11
2.4 Economia e religione 13
2.5 Le guerre del Re Sole 18
2.6 Laboratorio: quanto era «assoluta» la monarchia assoluta? 20

Storia 4 · Parte I · Assolutismo, parlamenti e imperi · versione 1.0
Capitolo 2: La Francia di Luigi XIV e l'assolutismo · pagine 53–82 del volume completo · estratto per lo studio

Nella notte tra il 5 e il 6 gennaio 1649 una carrozza uscì in segreto da Parigi. Portava la regina madre Anna d'Austria e un bambino di dieci anni, il re di Francia Luigi XIV, in fuga dalla propria capitale insorta. Trentatré anni dopo, nel maggio del 1682, lo stesso re si stabilì con la corte a Versailles, in un palazzo costruito a sua immagine, dove i più grandi signori del regno facevano a gara per porgergli la camicia al risveglio. Tra quelle due partenze sta la storia di questo capitolo: come la monarchia francese uscì da una guerra civile e diventò, agli occhi di tutta l'Europa, il modello della **monarchia assoluta**.

Mentre in Inghilterra il Parlamento processava e decapitava il re (Capitolo 1), in Francia accadeva l'opposto: le rivolte fallirono e il potere del sovrano ne uscì rafforzato. Luigi XIV regnò settantadue anni, dal 1643 al 1715: governò senza primo ministro, costruì il più grande esercito d'Europa, protesse artisti e scienziati, combatté quattro grandi guerre e revocò la tolleranza concessa ai protestanti. Ma il suo potere era davvero senza limiti? È la domanda a cui risponde il Laboratorio alla fine del capitolo. La Figura 2.1 riassume le tappe del regno.

2.1 La Fronda e Mazzarino (1643–1661)

2.1.1 Una reggenza in guerra

Il 14 maggio 1643 morì Luigi XIII. Il figlio, Luigi XIV, nato il 5 settembre 1638, aveva quattro anni e otto mesi. La reggenza passò alla madre, **Anna d'Austria**, sorella del re di Spagna Filippo IV, che affidò il governo al cardinale **Giulio Mazzarino**. Nato nel 1602 a Pescina, in Abruzzo, Mazzarino aveva lavorato per la diplomazia pontificia prima di entrare al servizio di Richelieu (vedi il volume del terzo anno); era diventato cardinale nel 1641, senza mai essere ordinato sacerdote. Fu per diciotto anni il vero padrone della Francia e il maestro politico del giovane re.

La Francia era in guerra con la Spagna dal 1635. La vittoria di Rocroi (19 maggio 1643) e le paci di Vestfalia (1648), che confermarono alla Francia i vescovati di Metz, Toul e Verdun e le diedero i diritti degli Asburgo in Alsazia, non chiusero però il conflitto con Madrid. Per pagare la guerra il governo aumentò la *taille*, l'imposta diretta che gravava quasi soltanto sui contadini, e ricorse a espedienti impopolari: prestiti forzosi, ritardi nel pagamento delle rendite, creazione di nuovi uffici da vendere.

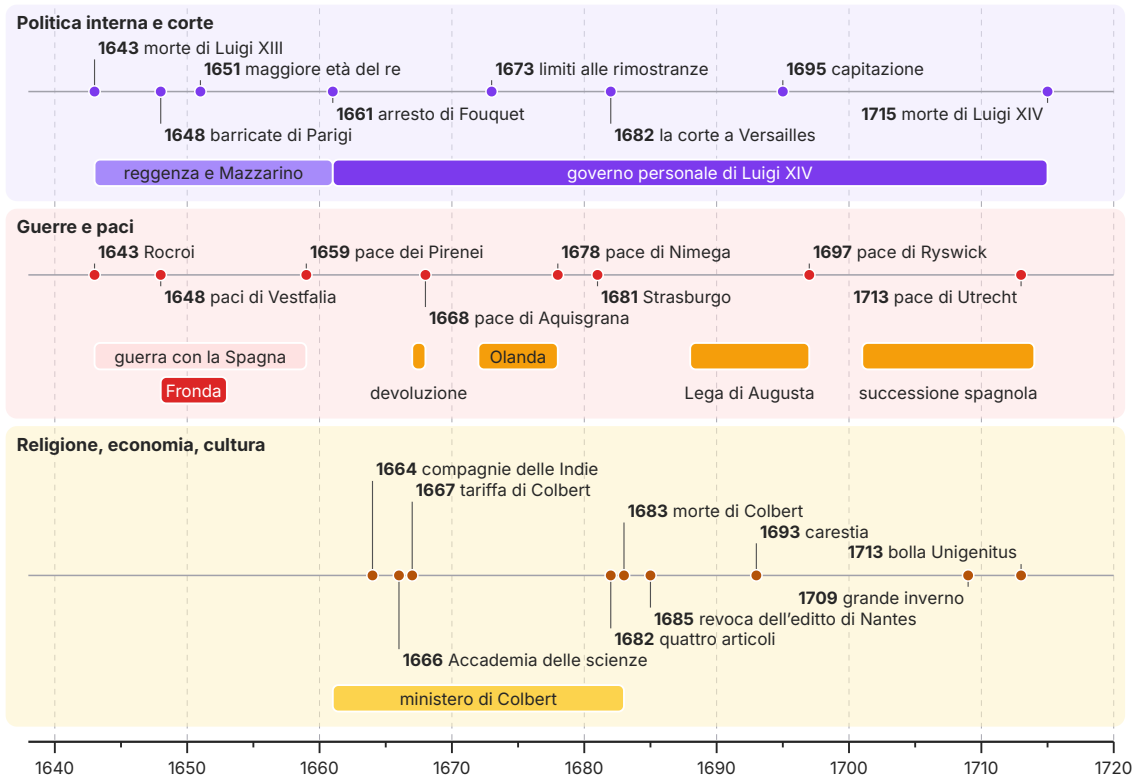


Figura 2.1 Linea del tempo dal 1643 al 1715, in scala, su tre righe: politica interna e corte, guerre e paci, religione, economia e cultura. Le barre indicano la reggenza di Mazzarino, il governo personale del re, il ministero di Colbert e le quattro guerre del regno.

Quest'ultimo punto richiede una spiegazione. In Francia la maggior parte delle cariche pubbliche, dai giudici agli esattori, era in vendita: chi comprava un ufficio ne diventava proprietario e, pagando ogni anno una piccola tassa (la *paulette*, istituita nel 1604), poteva trasmetterlo ai figli. È la **venalità degli uffici**. Per lo Stato era una fonte di denaro; per le famiglie borghesi più ricche era una via per salire nella scala sociale, perché molti uffici giudiziari conferivano la nobiltà. Nacque così la ***noblesse de robe***, la «nobiltà di toga» dei magistrati, distinta dalla *noblesse d'épée*, la nobiltà di spada di antica origine militare.

2.1.2 La Fronda parlamentare (1648–1649)

Al vertice dei magistrati stava il **Parlamento di Parigi**, la più importante delle «corti sovrane». Non era un'assemblea rappresentativa ma un tribunale supremo di appello, formato da circa duecento giudici proprietari della loro carica. Aveva però un potere politico decisivo: nessun editto del re era applicato nel suo vasto distretto prima di essere «registrato» dal Parlamento, che prima di registrarlo poteva presentare al re osservazioni critiche, le **rimostranze**. Se il Par-

lamento resisteva, il re poteva recarsi di persona nell'aula e ordinare la registrazione in una seduta solenne, il ***lit de justice*** (letteralmente «letto di giustizia», dal baldacchino sotto cui sedeva il sovrano): in sua presenza, si diceva, l'autorità delegata ai giudici tornava a lui.

Nell'estate del 1648 il Parlamento di Parigi e le altre corti sovrane si riunirono nella Camera di San Luigi e presentarono un programma di riforme: la soppressione degli intendenti nelle province, nessuna nuova imposta senza la libera verifica dei parlamenti, nessun suddito trattenuto in carcere più di ventiquattro ore senza essere interrogato da un giudice. Il 26 agosto 1648 Mazzarino fece arrestare uno dei giudici più popolari, il vecchio Pierre Broussel. Parigi si coprì di barricate e il governo dovette cedere: una dichiarazione reale di ottobre accolse gran parte delle richieste. Era l'inizio della **Fronda**, una serie di rivolte che prese il nome dalla fionda (*fronde*), il gioco proibito dei ragazzi di Parigi.

Nella notte tra il 5 e il 6 gennaio 1649 la corte lasciò Parigi per Saint-Germain e l'esercito del principe di Condé, il vincitore di Rocroi, bloccò la città. Nel febbraio giunse da Londra la notizia che in Inghilterra il re Carlo I era stato decapitato (30 gennaio 1649, calendario giuliano: 9 febbraio per il calendario usato in Francia). Molti magistrati, spaventati da quell'esempio, preferirono trattare: con la pace di Rueil (marzo 1649) la Fronda parlamentare si chiuse con un compromesso.

2.1.3 La Fronda dei principi (1650–1653)

La seconda fase fu più confusa e più violenta. Condé pretendeva un ruolo di governo; nel gennaio 1650 Mazzarino lo fece arrestare con il fratello e il cognato. Grandi nobili, magistrati e popolo di Parigi si coalizzarono allora contro il cardinale, che nel febbraio 1651 dovette fuggire in Germania. Il 7 settembre 1651 Luigi XIV, compiuti tredici anni, fu dichiarato maggiorenne, come voleva la consuetudine del regno. Condé, liberato, si ribellò apertamente e si alleò con la Spagna, cioè con il nemico in guerra. Il 2 luglio 1652 le sue truppe e quelle del re si scontrarono alle porte di Parigi, nel sobborgo di Saint-Antoine, e i cannoni della Bastiglia spararono contro l'esercito reale.

Ma la Fronda non aveva un programma comune. I magistrati volevano difendere la legalità e i loro uffici, i principi volevano potere, governi di provincia e pensioni, il popolo di Parigi chiedeva pane e meno tasse; tutti, alla fine, temevano il disordine più del re. Stanca dei soldati e della carestia, Parigi accolse Luigi XIV il 21 ottobre 1652; Mazzarino tornò nel febbraio 1653 e nell'estate si arrese anche Bordeaux, l'ultima città ribelle. Condé passò al servizio della Spagna.

La Fronda lasciò nel giovane re il ricordo della fuga notturna, dei principi traditori, dei giudici che discutevano i suoi editti: molte scelte del suo regno si capiscono a partire da quegli anni.

DA RICORDARE

Due crisi parallele, due esiti opposti. Negli stessi anni l'Inghilterra e la Francia attraversarono una guerra civile. In Inghilterra il Parlamento rappresentava i proprietari del regno, votava le imposte e costruì un proprio esercito, il *New Model Army*: vinse e processò il re (Capitolo 1). In Francia il Parlamento di Parigi era una corte di giudici; i ribelli erano divisi tra magistrati, principi e popolo, e i principi si allearono con il nemico spagnolo. La Fronda fallì, e la monarchia ne uscì come l'unica garanzia di ordine.

2.1.4 La pace dei Pirenei (1659)

Restava la guerra con la Spagna. Il cardinale non esitò ad allearsi nel 1657 con l'Inghilterra puritana di Cromwell, e nel 1658 le truppe franco-inglesi del maresciallo di Turenne vinsero gli Spagnoli presso Dunkerque, nella battaglia delle Dune. Il trattato fu firmato il 7 novembre 1659 nell'isola dei Fagiani, sul fiume Bidassoa, che segna il confine tra i due regni sull'Atlantico. La **pace dei Pirenei** diede alla Francia il Rossiglione e la Cerdagna settentrionale, a sud, e quasi tutto l'Artois con alcune piazzeforti delle Fiandre, a nord. Condé ottenne il perdono.

Una clausola avrebbe pesato sul secolo successivo: Luigi XIV avrebbe sposato l'infanta **Maria Teresa**, figlia di Filippo IV. Il matrimonio fu celebrato il 9 giugno 1660 a Saint-Jean-de-Luz. Maria Teresa rinunciò ai suoi diritti sul trono di Spagna, ma la rinuncia era legata al pagamento di una dote di 500 000 scudi d'oro, che la Spagna, in bancarotta, non versò mai. Su quella dote mancata Luigi XIV fondò le sue pretese, prima sui Paesi Bassi spagnoli e poi sull'intera eredità spagnola (Capitolo 3). Il 9 marzo 1661 Mazzarino morì, lasciando una Francia in pace, prima potenza d'Europa, e un gruppo di collaboratori fidati, tra cui il suo intendente Jean-Baptiste Colbert.

2.2 Il re al centro: lo Stato di Luigi XIV

2.2.1 «Governare da solo» (1661)

Il giorno dopo la morte del cardinale, il 10 marzo 1661, Luigi XIV riunì i ministri e annunciò che da quel momento avrebbe governato da sé: nessun atto doveva essere firmato senza il suo ordine. Molti cortigiani pensarono al capriccio di un ragazzo di ventidue anni; invece il re mantenne la decisione per cinquantaquattro anni, lavorando ogni giorno per ore con i ministri (vedi la fonte 1 del Laboratorio).

Pochi mesi dopo, il 5 settembre 1661, fu arrestato a Nantes il soprintendente delle finanze **Nicolas Fouquet**, l'uomo più ricco di Francia, che aveva appena offerto al re una festa sontuosa nel suo castello di Vaux-le-Vicomte. Accusato di essersi arricchito con il denaro pubblico, fu rinchiuso fino alla morte (1680) nella fortezza di Pinerolo, in Piemonte, allora francese. La cari-

ca di soprintendente fu abolita. Il messaggio era chiaro: nessun suddito doveva brillare più del re.

2.2.2 I consigli, i ministri, gli intendenti

Il governo centrale era organizzato in alcuni consigli presieduti dal re (Figura 2.2). Le decisioni di politica estera, di guerra e di pace si prendevano nel **Consiglio superiore** (*Conseil d'en haut*), da cui Luigi XIV escluse la regina madre, i principi, i grandi nobili e gli ecclesiastici: vi sedevano tre o quattro «ministri di Stato» scelti da lui. Altri consigli si occupavano delle province, delle finanze e della giustizia. I ministri venivano quasi tutti da famiglie della *noblesse de robe* o della borghesia degli uffici: Jean-Baptiste **Colbert**, figlio di un mercante di stoffe di Reims, e Michel Le Tellier con il figlio, il marchese di **Louvois**, che si contesero per decenni il favore del re. Dovendo tutto al sovrano, da lui potevano essere rovinati.

Nelle province il re si servì degli *intendants*, gli intendenti che Richelieu aveva già usato largamente (vedi il volume del terzo anno). Soppressi a furor di popolo durante la Fronda, tornarono dopo il 1653 e divennero un'istituzione stabile: negli anni Ottanta ogni circoscrizione fiscale del regno, la *généralité*, ne aveva uno, con il titolo di «intendente di giustizia, polizia e finanze». L'intendente era un **commissario**: non possedeva la sua carica come un ufficiale, ma la riceveva per un incarico temporaneo, poteva essere spostato o richiamato a piacere e rispondeva soltanto ai ministri. Ripartiva le imposte, sorvegliava i giudici locali e l'approvvigionamento delle truppe, scriveva rapporti continui ai ministri: attraverso di lui l'informazione saliva al centro e gli ordini scendevano nelle province.

Anche i parlamenti furono ridotti al silenzio. Nel 1673 il re stabilì che le rimostranze potessero essere presentate soltanto dopo la registrazione degli editti, quando ormai erano diventati legge: da allora fino al 1715 il Parlamento di Parigi non oppose più resistenza. Accanto alla giustizia ordinaria il re poteva usare la ***lettre de cachet***, un ordine scritto e sigillato con cui faceva imprigionare o esiliare una persona senza processo, talvolta su richiesta delle stesse famiglie.

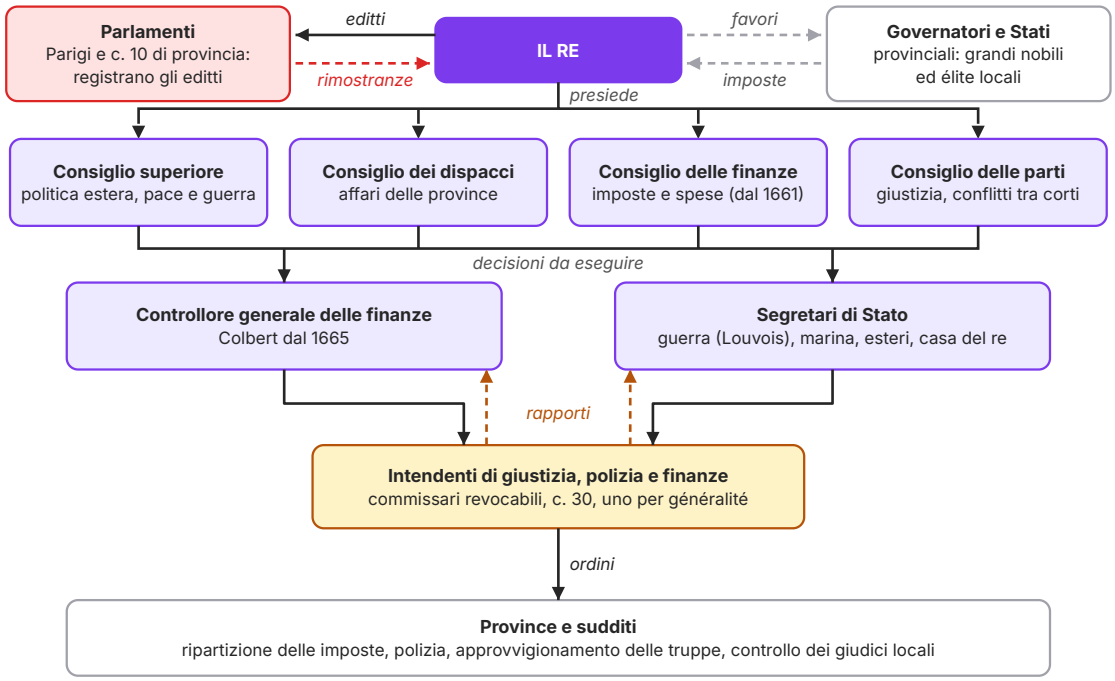


Figura 2.2 Il governo centrale della Francia sotto Luigi XIV, schema. Le frecce piene indicano gli ordini, quelle tratteggiate le informazioni e le rimostranze; i governatori di provincia, grandi nobili, conservavano soprattutto funzioni militari e d'onore. Gli intendenti erano una trentina.

ERRORE FREQUENTE

Il Parlamento di Parigi non è il Parlamento inglese. La parola è la stessa, l'istituzione no. Il Parlamento inglese era un'assemblea che rappresentava il regno (Lord e Comuni), votava le imposte e faceva le leggi insieme al re. Il *parlement* francese era un tribunale: i suoi membri non erano eletti ma avevano comprato la carica, non votava le imposte e poteva soltanto registrare gli editti o presentare rimostranze. L'assemblea rappresentativa francese erano gli **Stati generali** (clero, nobiltà, terzo stato), che non furono convocati dal 1614 al 1789 (Capitolo 8).

2.2.3 Un esercito permanente e la frontiera di ferro

Lo strumento principale della potenza del re era l'esercito. Le Tellier e Louvois lo trasformarono in una macchina controllata dallo Stato: gerarchie fissate dal ministero, ispettori, uniformi, magazzini di viveri perché i soldati non saccheggiassero le campagne e, per i veterani mutilati, l'*Hôtel des Invalides* di Parigi (dal 1674). Le dimensioni crebbero come mai prima: secondo le stime dello storico americano John A. Lynn, durante la guerra della Lega di Augusta (1688–

1697) l'esercito francese contava sulla carta circa 420 000 uomini, e in realtà probabilmente intorno ai 340 000. Nessun altro Stato europeo poteva mantenerne tanti.

Al servizio del re lavorava anche l'ingegnere **Sébastien Le Prestre de Vauban** (1633–1707), che diresse una cinquantina di assedi, costruì una trentina di piazzeforti nuove e ne rimodernò circa trecento. La sua idea era il ***pré carré***, il «campo quadrato»: una doppia linea di piazzeforti che chiudesse la frontiera nord-orientale, la più esposta perché priva di confini naturali. Le sue fortezze perfezionavano il fronte bastionato nato in Italia nel Cinquecento (vedi il volume del terzo anno): mura basse e spesse, bastioni disposti in modo che ogni tratto delle mura fosse battuto dal fuoco dei bastioni vicini, un fossato, opere avanzate e un pendio scoperto, lo spalto (Figura 2.3). Dodici siti fortificati da Vauban sono oggi patrimonio dell'umanità UNESCO (2008).

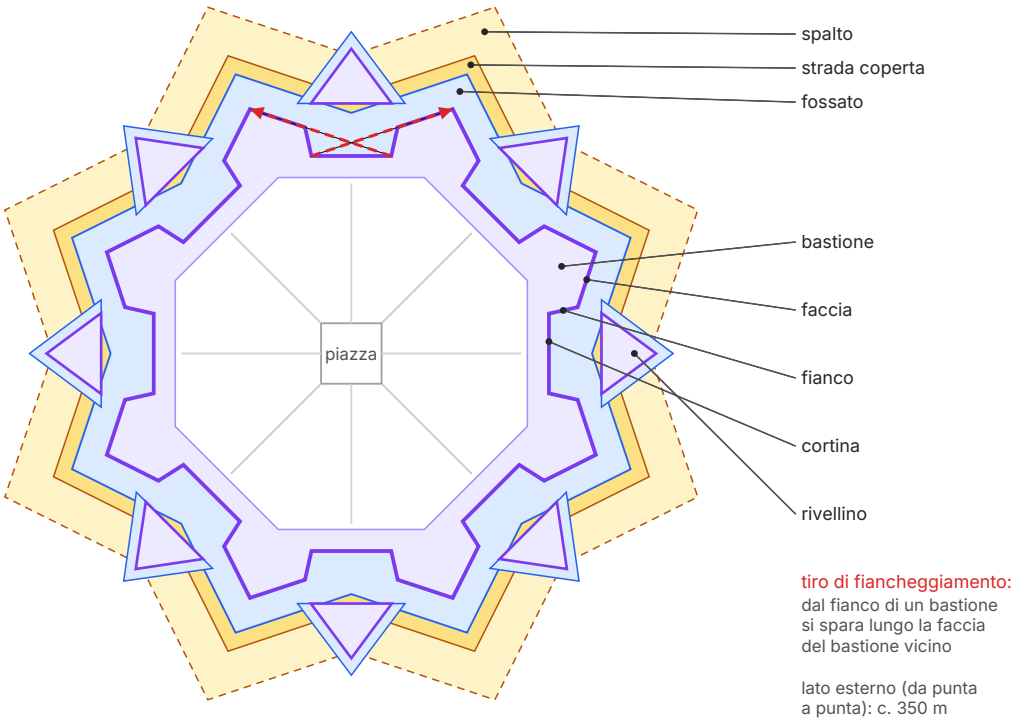


Figura 2.3 Una piazzaforte bastionata alla Vauban, schema: pianta di un ottagono regolare (come a Neuf-Brisach, 1698–1703) con otto bastioni, il fossato, i rivellini davanti alle cortine e lo spalto. Le linee rosse mostrano il tiro di fiancheggiamento: dal fianco di un bastione si spara lungo la faccia del bastione vicino, che non ha angoli morti. Geometria calcolata, proporzioni indicative.

2.2.4 Versailles, una macchina politica

A Versailles, a sud-ovest di Parigi, Luigi XIII aveva un piccolo castello di caccia. Dal 1661 Luigi XIV lo fece ampliare dall'architetto Louis Le Vau, dal pittore Charles Le Brun e dal giardiniere

André Le Nôtre, poi da Jules Hardouin-Mansart, che aggiunse la Galleria degli specchi (1678–1684). Il 6 maggio 1682 la corte vi si trasferì stabilmente, ma i lavori continuarono per altri trent'anni. Il palazzo era costruito lungo un grande asse est-ovest che andava dalla città, dove convergevano tre viali, fino al Grande canale, nel parco (Figura 2.4). Al centro dell'asse, dal 1701, si trovava la camera da letto del re: il sole del regno sorgeva lì ogni mattina.

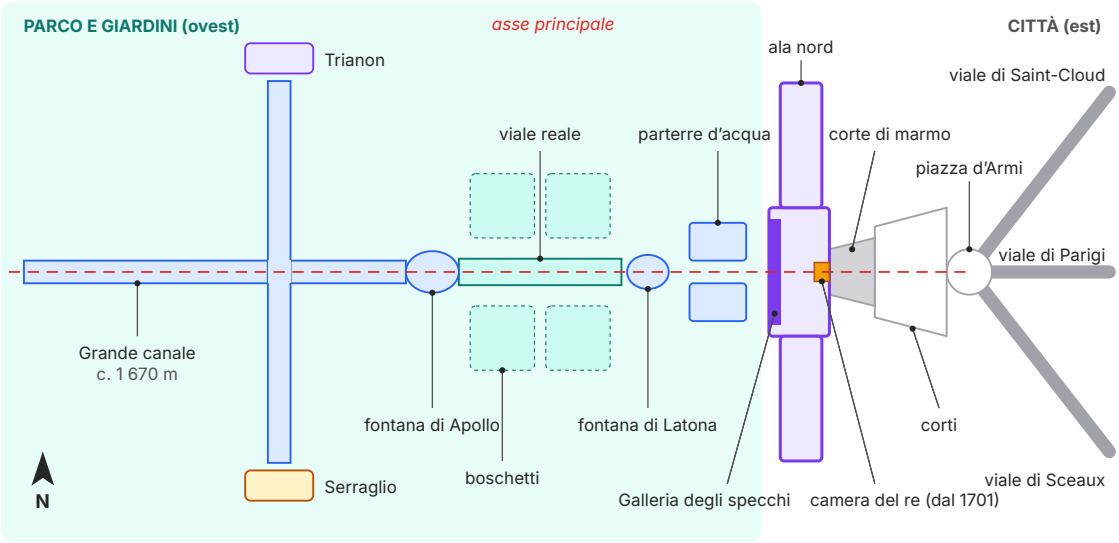


Figura 2.4 Versailles, schema dell'asse principale (non in scala; orientamento indicativo): la città con i tre viali, la piazza d'Armi, le corti, il palazzo con la Galleria degli specchi e la camera del re al centro (dal 1701), il parterre d'acqua, la fontana di Latona, il viale reale, la fontana di Apollo e il Grande canale a croce, lungo c. 1 670 m, con il Trianon e il Serraglio alle estremità del braccio trasversale.

La vita di corte era regolata da un'**etichetta** minuziosa. La giornata del re era un rito pubblico, dalla levata al coricarsi, e ogni gesto era un privilegio da conquistare: porgere la camicia al risveglio, reggere la candela la sera, essere invitati a Marly. Dal re dipendevano cariche, pensioni, comandi militari, vescovati, matrimoni vantaggiosi, e il re notava ogni assenza. I grandi nobili, che durante la Fronda avevano preso le armi contro la monarchia, vivevano ora accanto a lui, spendendo somme enormi e competendo per il suo favore: molti storici parlano di un «addomesticamento» della nobiltà.

Ma la formula va usata con prudenza. A Versailles viveva soltanto una piccola parte della nobiltà, poche migliaia di persone; gli altri nobili restavano nelle province, con le loro terre, i diritti signorili e le giurisdizioni. I governatori delle province erano grandi signori, e dove esistevano assemblee proprie, gli Stati provinciali di Bretagna, Linguadoca o Borgogna, il re doveva trattare le imposte con le élite locali. La corte serviva anche a legare al re, con il favore e il denaro, coloro senza i quali il regno non si poteva governare.

ERRORE FREQUENTE

«Versailles fu costruita tutta insieme, e Luigi XIV vi abitò dal 1661.» No. I lavori cominciarono nel 1661 e durarono per tutto il regno; la corte si stabilì a Versailles soltanto nel maggio 1682, quando il re aveva quarantatré anni; la cappella fu completata nel 1710. Fino al 1682 la corte si spostava tra il Louvre, Saint-Germain-en-Laye, Fontainebleau e la stessa Versailles.

2.2.5 L'immagine del Re Sole

Luigi XIV curò la propria immagine come nessun sovrano prima di lui. Nel 1662, in una grande giostra a cavallo davanti alle Tuileries, scelse come emblema il sole, che illumina e dà vita a tutto: da allora fu il *Roi Soleil*, il Re Sole. Le sue vittorie furono celebrate da medaglie, arazzi, statue equestri e dalle tele di Le Brun sulla volta della Galleria degli specchi. La cultura divenne un affare di Stato: all'Accademia francese di Richelieu (1635) si aggiunsero l'Accademia di pittura e scultura (1648), quella delle iscrizioni (1663), l'**Accademia delle scienze** (1666), quelle di musica (1669) e di architettura (1671), tutte finanziate e controllate dal re attraverso Colbert.

COLLEGAMENTI

Fisica e Matematica: la scienza del re. L'Accademia delle scienze, fondata da Colbert nel 1666, riuniva astronomi, matematici, fisici e naturalisti stipendiati dal re, a differenza della Royal Society inglese (1660), che aveva uno statuto reale ma viveva delle quote dei suoi soci, senza stipendi della corona (Capitolo 1). Colbert chiamò a Parigi studiosi stranieri: l'olandese **Christiaan Huygens**, che vi pubblicò nel 1673 l'*Horologium oscillatorium*, sull'orologio a pendolo e la teoria del moto oscillatorio, e il ligure **Gian Domenico Cassini**, nato a Perinaldo, che diresse di fatto l'Osservatorio di Parigi, costruito dal 1667. Gli accademici misurarono un arco di meridiano per calcolare le dimensioni della Terra e prepararono carte della Francia più esatte: la scienza serviva anche alla navigazione, alla guerra e all'amministrazione. Nel Capitolo 6 vedrai come la nuova scienza di Newton diventò la base dell'Illuminismo.

COLLEGAMENTI

Arte e Italiano: il gusto del Grand Siècle. Il secolo di Luigi XIV, il «gran secolo», fu anche quello di Molière, di Racine e di La Fontaine, protetti e pensionati dal re, e del fiorentino Giovanni Battista Lulli, diventato in Francia Jean-Baptiste Lully, sovrintendente della musica di corte. Nel 1665 il re e Colbert chiamarono a Parigi il più famoso artista d'Europa, Gian Lorenzo Bernini, per progettare la nuova facciata del Louvre; ma il progetto, barocco e grandioso, fu abbandonato, e la facciata fu affidata ad architetti francesi, che disegnarono un colonnato più sobrio e regolare. Gli storici dell'arte vi vedono la nascita di un *classicismo* francese, che a Versailles combina l'ordine geometrico e la grandiosità barocca. Nel corso di Italiano e di Arte potrai confrontarlo con il Barocco romano.

2.3 Teorie dell'assolutismo

2.3.1 Che cosa significa «assoluto»

La parola **assolutismo** non fu usata da Luigi XIV né dai suoi contemporanei: la coniarono gli scrittori politici tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, per indicare, spesso con intenzione polemica, il sistema di governo che le rivoluzioni avevano abbattuto. Nel Seicento si parlava invece di «potere assoluto» o di «monarchia assoluta», con un'espressione che veniva dal diritto romano: il giurista Ulpiano aveva scritto che il principe è *legibus solutus*, «sciolto dalle leggi» (*Digesto*, I, 3, 31). Assoluto significava dunque, alla lettera, non vincolato: il re fa la legge e non ha sopra di sé, sulla terra, nessuna autorità che possa giudicarlo o costringerlo.

Gli strumenti teorici erano pronti da tempo. Jean Bodin aveva definito nel 1576 la sovranità come potere assoluto e perpetuo di dare leggi a tutti senza il consenso di nessuno (vedi il volume del terzo anno); Thomas Hobbes, nel *Leviatano* (1651), aveva giustificato un sovrano dal potere indiviso, nato da un patto tra gli uomini (Capitolo 1). Ma un sovrano creato da un contratto umano poteva anche essere disfatto dagli uomini: la monarchia francese preferiva fondare il proprio potere direttamente su Dio.

2.3.2 Bossuet e il diritto divino

Il teorico più autorevole fu **Jacques-Bénigne Bossuet** (1627–1704), predicatore famoso, vescovo di Meaux e dal 1670 al 1681 precettore del Delfino, il figlio ed erede del re. Per l'educazione del suo allievo scrisse la *Politique tirée des propres paroles de l'Écriture sainte* («Politica tratta dalle stesse parole della Sacra Scrittura»), completata negli ultimi anni di vita e pubblicata postuma nel 1709. L'opera dimostra, citazione biblica dopo citazione biblica, che la monarchia ereditaria è la forma di governo più antica e più naturale, e che i re sono «ministri» e «luogotenenti» di Dio sulla terra: è la dottrina del diritto divino dei re, che Giacomo I aveva già sostenuto in Inghilterra (Capitolo 1). Ribellarsi al re è dunque ribellarsi a Dio; ma il re stesso dovrà rendere conto a Dio di ogni sua azione.

Secondo Bossuet l'autorità regia ha quattro caratteri: è «sacra», perché viene da Dio; è «paterna», perché il re deve amare i sudditi come un padre ama i figli; è «assoluta», perché nessuno può costringere il re; ed è «sottomessa alla ragione», perché il re deve governare con saggezza, consiglio e giustizia (libro III, articolo I). Il punto più importante per capire la teoria è la distinzione tra potere **assoluto** e potere **arbitrario**. Il governo arbitrario, spiega Bossuet, è quello in cui i sudditi sono schiavi, non possiedono nulla in proprietà, il principe dispone a piacere della loro vita e dei loro beni, e non c'è altra legge che la sua volontà: un governo «barbaro» che egli attribuisce ad alcuni «grandi imperi» lontani. La monarchia francese, invece, rispetta le persone libere, la proprietà e le leggi.

APPROFONDIMENTO

Assoluto ma non arbitrario. J.-B. Bossuet, *Politique tirée des propres paroles de l'Écriture sainte*, libro VIII, articolo II, I proposizione (edizione di Parigi, 1709, seconda parte; traduzione della redazione):

«Altro è che il governo sia assoluto, altro che sia arbitrario. È assoluto rispetto alla costrizione, non essendovi alcuna potenza capace di forzare il sovrano, che in questo senso è indipendente da ogni autorità umana. Ma non ne segue che il governo sia arbitrario, perché, oltre al fatto che tutto è sottomesso al giudizio di Dio [...], vi sono nei regni delle leggi contro le quali tutto ciò che si fa è nullo di diritto; e resta sempre la possibilità di rimetterlo in discussione, in altre occasioni o in altri tempi. [...] Ed è questo che si chiama governo legittimo, opposto per sua natura al governo arbitrario.»

Il limite che Bossuet pone al re non è un'istituzione umana, come il Parlamento inglese, ma la legge di Dio, la coscienza del sovrano e le leggi fondamentali del regno. Nessun tribunale può annullare un atto del re: il rimedio, se c'è, verrà «in altri tempi».

Le «leggi contro le quali tutto ciò che si fa è nullo» erano le **leggi fondamentali del regno**, consuetudini che nemmeno il re poteva cambiare: la successione al trono per linea maschile e per primogenitura, l'inalienabilità del demanio della corona, la fede cattolica del re. Quando Luigi XIV dichiarò i suoi figli illegittimi capaci di succedere al trono (1714), la decisione fu revocata dopo la sua morte (1717) proprio in nome di quelle leggi. Il potere assoluto aveva dunque dei confini, ma nessun giudice poteva farli valere contro il re vivente.

EDUCAZIONE CIVICA

La separazione dei poteri e l'indipendenza della magistratura. Per Bossuet «quando il principe ha giudicato non c'è altro giudizio» (libro IV, articolo I, II proposizione): il re è la fonte di ogni giustizia, i giudici la amministrano in suo nome, il *lit de justice* e le *lettres de cachet* gli permettono di scavalcarli. La Costituzione della Repubblica italiana rovescia questo principio. L'**art. 101** stabilisce: «La giustizia è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge.» E l'**art. 104, primo comma**: «La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere.» I giudici non dipendono dal governo né dal Parlamento: entrano in magistratura per concorso, non comprano la carica come i magistrati della *noblesse de robe*, e la loro carriera è decisa da un organo di autogoverno, il Consiglio superiore della magistratura. Nel Capitolo 6 vedrai come Montesquieu, partendo proprio dalla critica della monarchia francese, formulò il principio della separazione dei poteri.

ERRORE FREQUENTE

«L'État c'est moi», «lo Stato sono io». È la frase più famosa attribuita a Luigi XIV, ma nessuna fonte del tempo la riporta: è un aneddoto apocrifo, comparso molto più tardi, che riassume in modo efficace ma falso la sua idea di governo. Nelle sue memorie il re distingueva anzi la propria persona dallo Stato, che gli sopravviveva, e secondo alcuni testimoni sul letto di morte avrebbe detto: «Io me ne vado, ma lo Stato resterà sempre». Anche le sue ultime parole, però, sono riferite in versioni diverse. Diffida delle citazioni celebri senza un riferimento preciso.

2.4 Economia e religione

2.4.1 Colbert e il mercantilismo

Jean-Baptiste **Colbert** (1619–1683), già amministratore dei beni di Mazzarino, nel 1665 divenne controllore generale delle finanze e nel 1669 segretario di Stato della marina e della casa del re: per oltre vent'anni guidò l'economia, le finanze, la marina, le colonie e le arti. Costrinse i finanzieri che avevano prestato denaro allo Stato durante la guerra a restituire molti guadagni, ridusse la *taille* e aumentò le imposte indirette, che colpivano anche i privilegiati.

Le idee di Colbert erano quelle di gran parte dei governi europei del Seicento, che Adam Smith, criticandole, chiamò «sistema mercantile» (Capitolo 5): oggi parliamo di **mercantilismo**. Si pensava che la ricchezza di uno Stato si misurasse dall'oro e dall'argento che possedeva, e che i commerci del mondo fossero una quantità più o meno fissa: un paese poteva arricchirsi soltanto a spese degli altri. Bisognava dunque vendere all'estero più di quanto si comprava, cioè avere una **bilancia commerciale** attiva.

Gli strumenti di Colbert sono chiamati nel loro insieme **colbertismo**. Alzò i **dazi doganali** sulle merci straniere, moderatamente con la tariffa del 1664 e molto più duramente con quella del 1667, che raddoppiava i dazi su molti tessuti olandesi e inglesi. Sostenne le **manifatture reali**, imprese privilegiate che ricevevano dal re monopoli, prestiti, esenzioni e operai stranieri: gli arazzi dei Gobelins, i panni di Abbeville, la Manifattura degli specchi (1665, all'origine dell'odierna Saint-Gobain), che fornì le lastre della Galleria degli specchi e strappò a Venezia il primato del vetro. Impose regolamenti sulla qualità dei prodotti e migliorò le comunicazioni: il canale del Midi (1666–1681), lungo circa 240 km, collegò Tolosa al Mediterraneo, e attraverso la Garonna l'Atlantico al Mediterraneo.

Colbert volle anche imitare le Province Unite. Nel 1664 nacquero la Compagnia delle Indie orientali e quella delle Indie occidentali, poi quelle del Nord (1669) e del Levante (1670); ma i mercanti francesi investirono poco e la maggior parte ebbe vita breve. Più duraturi furono i porti militari di Brest, Rochefort e Tolone: la marina, quasi inesistente nel 1661, era diventata alla morte di Colbert una delle più forti d'Europa. Le colonie del Canada e delle Antille dovevano fornire materie prime e comprare i prodotti francesi (Capitolo 4).

I risultati furono disuguali. Le industrie del lusso francesi divennero le prime d'Europa, e la moda, i mobili, gli specchi e le sete di Lione si imposero in tutte le corti; le compagnie commerciali fallirono, e i regolamenti frenarono a volte l'iniziativa degli artigiani. Soprattutto, le guerre del re divorarono il bilancio: dopo il 1672 Colbert dovette inventare nuove imposte e tornare agli espedienti che aveva combattuto. Morì il 6 settembre 1683, impopolare.

IN SINTESI

Il mercantilismo in cinque principi. 1) La ricchezza di uno Stato è misurata dai metalli preziosi che possiede. 2) Il commercio mondiale è una torta di dimensioni fisse: ciò che guadagna uno, perde un altro. 3) Lo Stato deve avere una bilancia commerciale attiva: esportare prodotti finiti, importare soltanto materie prime. 4) Strumenti: dazi protettivi, manifatture privilegiate, regolamenti, compagnie commerciali, flotta, colonie. 5) L'economia è al servizio della potenza dello Stato. Attenzione: il mercantilismo non fu una dottrina unitaria con un fondatore e un testo di riferimento, ma un insieme di pratiche e di idee diffuse; anche «colbertismo» è un'etichetta degli storici.

ESEMPIO SVOLTO

Calcolare una bilancia commerciale. I dati di questo esempio sono **inventati**, per esercitarsi con il ragionamento di un ministro mercantilista. Un regno esporta merci per 40 milioni di livres l'anno e ne importa per 52 milioni, di cui 20 in tessuti stranieri.

1. Il saldo. Saldo = esportazioni − importazioni = 40 − 52 = −12 milioni di livres. La bilancia è *passiva*: ogni anno escono dal regno 12 milioni in moneta. Il grado di copertura, cioè la parte delle importazioni pagata con le esportazioni, è 40 : 52 = 0,769, cioè il 76,9%.

2. Il dazio. Il ministro raddoppia i dazi sui tessuti stranieri: le importazioni di tessuti scendono da 20 a 12 milioni, le altre restano 32. Ma il paese vicino reagisce con dazi sui prodotti del regno, e le esportazioni scendono da 40 a 37 milioni. Ora: importazioni = 12 + 32 = 44; saldo = 37 − 44 = −7 milioni; copertura = 37 : 44 = 84,1%.

3. Le manifatture. Le manifatture reali vendono all'estero specchi e arazzi per altri 6 milioni: esportazioni = 37 + 6 = 43; saldo = 43 − 44 = −1 milione; copertura 97,7%.

Conclusione. Il dazio da solo migliora il saldo meno del previsto (da −12 a −7, non a −4), perché provoca rappresaglie: è proprio ciò che accadde con la tariffa del 1667, una delle cause della guerra con le Province Unite. Per un mercantilista il commercio era una forma di guerra; per Adam Smith, un secolo dopo, sarebbe stato uno scambio vantaggioso per entrambe le parti.

2.4.2 Il re cristianissimo e il papa

Il «re cristianissimo», consacrato con l'olio santo a Reims, nominava i vescovi del regno in base al concordato del 1516. Molti vescovi e giuristi difendevano le «libertà della Chiesa gallicana», cioè l'autonomia della Chiesa di Francia dal papa nelle questioni non strettamente dottrinali: è

il **gallicanesimo**. Quando il re estese a tutto il regno il diritto di incassare le rendite dei vescovati vacanti, il papa Innocenzo XI protestò, e l'assemblea del clero approvò, su un testo di Bossuet, la **Dichiarazione dei quattro articoli** (19 marzo 1682): il papa non ha potere sulle cose temporali dei re, i concili generali hanno autorità su di lui, le consuetudini della Chiesa di Francia vanno rispettate, i suoi giudizi in materia di fede non sono irreformabili senza il consenso della Chiesa. Lo scontro con Roma si chiuse nel 1693, quando il re rinunciò ad applicare la Dichiarazione.

2.4.3 Giansenismo e Port-Royal

Il re voleva anche l'unità della fede, e diffidava di ogni gruppo religioso indipendente. Il **giansenismo** prende nome dal vescovo olandese Giansenio, autore di un libro su sant'Agostino (1640): insisteva sulla corruzione della natura umana e sulla necessità assoluta della grazia di Dio, e chiedeva una vita morale severissima. Il suo centro era l'abbazia di Port-Royal, vicino a Parigi. I gesuiti accusarono i giansenisti di essere vicini al calvinismo; il matematico Blaise Pascal li difese nelle *Lettere provinciali* (1656–1657), un capolavoro della prosa francese.

Luigi XIV vide nei giansenisti, legati ad alcuni capi della Fronda, un partito di disobbedienti: nel 1709 le monache di Port-Royal furono disperse, poi l'abbazia fu rasa al suolo, e nel 1713, su richiesta del re, il papa emanò la bolla *Unigenitus*. Il giansenismo però sopravvisse tra i magistrati e il basso clero, e nel Settecento diventò una voce dell'opposizione alla monarchia.

2.4.4 La revoca dell'editto di Nantes (1685)

Restavano gli **ugonotti**, i calvinisti francesi protetti dall'editto di Nantes (1598; vedi il volume del terzo anno): una minoranza di alcune centinaia di migliaia di persone, meno di un suddito su venti, forte tra mercanti, artigiani e professionisti. Dagli anni Sessanta il governo applicò l'editto «alla lettera», vietando tutto ciò che non permetteva espressamente: furono chiusi templi, esclusi i protestanti da molte professioni, pagati i convertiti. Dal 1681 si aggiunsero le **dragonnades**: i reggimenti di dragoni erano alloggiati nelle case dei protestanti, con l'ordine implicito di comportarsi in modo da convincerli. Le «conversioni» si contarono a decine di migliaia, e gli intendenti assicurarono al re che quasi tutti gli ugonotti erano tornati alla Chiesa.

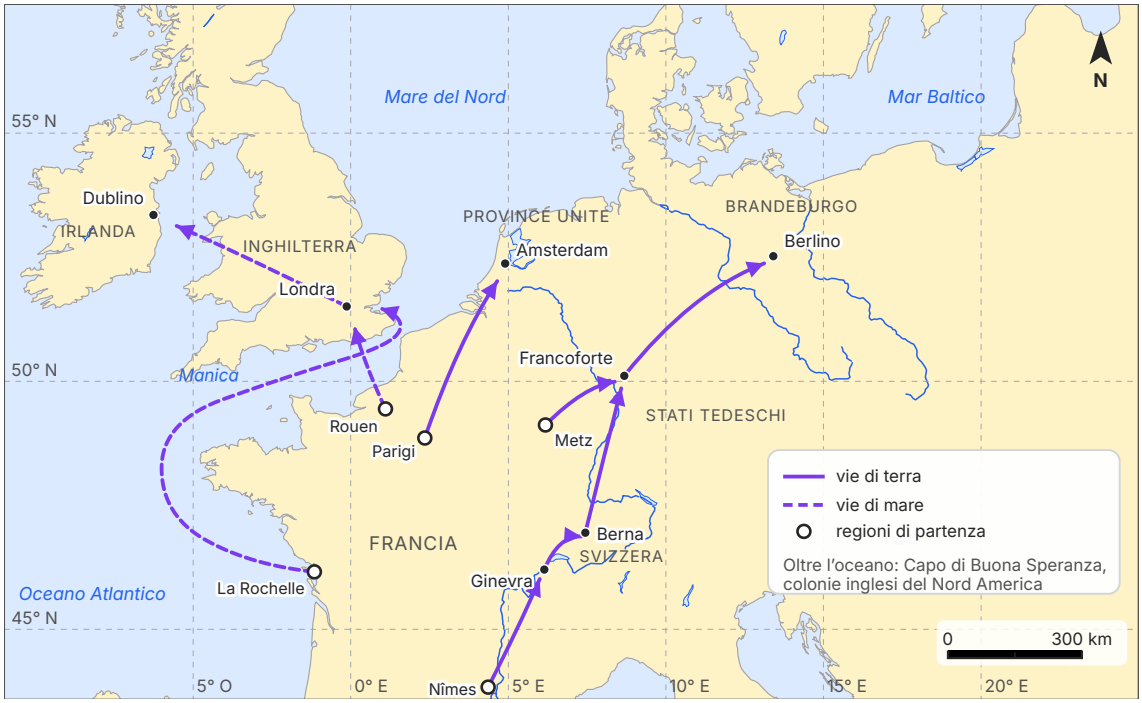


Figura 2.5 Le principali mete del Rifugio ugonotto dopo il 1685, percorsi approssimativi. In tutto emigrarono tra 150 000 e 200 000 persone; le frecce indicano le direzioni, non il numero degli emigrati. Alcuni gruppi proseguirono oltre l'oceano, verso il Capo di Buona Speranza (dal 1688) e le colonie inglesi del Nord America.

Il 18 ottobre 1685 Luigi XIV firmò l'**editto di Fontainebleau**, che revocava l'editto di Nantes. La Francia cattolica lo accolse con entusiasmo: Bossuet paragonò il re all'imperatore Costantino. Ma tra 150 000 e 200 000 ugonotti lasciarono il paese clandestinamente nei due decenni seguenti, verso le Province Unite, l'Inghilterra, la Svizzera, gli Stati tedeschi e oltre l'oceano (Figura 2.5): fu il **Rifugio**. Il principe elettore di Brandeburgo li invitò con l'editto di Potsdam, emanato poche settimane dopo (Capitolo 3), e artigiani, mercanti e ufficiali ugonotti contribuirono alla crescita di Berlino, di Amsterdam, di Londra.

ESEMPIO SVOLTO

Analizzare una fonte: l'editto di Fontainebleau. Leggiamo tre articoli (testo francese dall'edizione dell'Università Laval; traduzione della redazione; R.P.R. è la sigla della «religione pretesa riformata», il nome ufficiale del calvinismo in Francia).

Art. I: «[...] abbiamo, con questo editto perpetuo e irrevocabile, soppresso e revocato [...] l'editto del re nostro avo dato a Nantes nel mese di aprile 1598 [...]; e di conseguenza vogliamo [...] che tutti i templi di quelli della detta R.P.R. situati nel nostro regno [...] siano immediatamente demoliti.» Art. IV: «Ingiungiamo a tutti i ministri della detta R.P.R. che non vorranno convertirsi e abbracciare la religione cattolica, apostolica e romana, di uscire dal nostro regno [...] quindici giorni dopo la pubblicazione del presente editto, [...] sotto pena delle galere.» Art. XII: «Potranno inoltre i detti della R.P.R., in attesa che piaccia a Dio di illuminarli come gli altri, restare nelle città e nei luoghi del nostro regno [...], a condizione [...] di non fare esercizi né di riunirsi con il pretesto di preghiere o di culto della detta religione.»

Chi, quando, per chi. È un editto del re, firmato a Fontainebleau nell'ottobre 1685 e registrato dai parlamenti: un atto legislativo rivolto a tutti i sudditi e ai giudici che devono applicarlo. **Perché.** Il preambolo (non riportato) spiega che «la migliore e la maggior parte» dei protestanti si è convertita, e che quindi l'editto di Nantes è divenuto «inutile»: la revoca è presentata come la presa d'atto di un successo, non come una persecuzione. **Che cosa dice.** Il culto riformato è vietato e i templi demoliti; i pastori devono partire entro quindici giorni o convertirsi; gli altri protestanti possono restare e conservare i beni, purché non pratichino il culto. L'articolo X, non riportato, vieta loro di emigrare, pena la galera per gli uomini. **Che cosa tace.** Non parla delle *dragonnades* che avevano prodotto le «conversioni»; e l'articolo XII, che sembra tollerante, lascia ai protestanti soltanto la coscienza privata, sperando che l'assenza di pastori e di culto li porti a convertirsi. L'obiettivo era un regno con «un re, una legge, una fede».

ERRORE FREQUENTE

«Con l'editto di Fontainebleau Luigi XIV espulse i protestanti.» No: l'editto espelleva soltanto i *pastori* che non si convertivano. Agli altri protestanti vietava il culto e, all'articolo X, proprio l'emigrazione: il re voleva sudditi convertiti, non esuli che portassero all'estero le loro capacità e i loro capitali. Chi partì, partì illegalmente, rischiando la galera. Nelle Cevenne, dove molti restarono, il culto continuò di nascosto nelle «assemblee del deserto», e tra il 1702 e il 1704 i contadini protestanti detti *camisards* si ribellarono in armi.

Gli storici dell'Ottocento considerarono la revoca una catastrofe economica; oggi si pensa che il danno sia stato reale ma limitato, perché gli emigrati furono circa l'1% della popolazione. Il danno politico fu grande: la Francia apparve all'Europa protestante come il paese della persecuzione, proprio mentre in Inghilterra Guglielmo d'Orange si preparava a cacciare il cattolico

Giacomo II (Capitolo 1). Dal Rifugio, scrittori come Pierre Bayle scrissero le prime difese moderne della tolleranza (Capitolo 6). I protestanti francesi riebbero uno stato civile solo nel 1787.

2.5 Le guerre del Re Sole

2.5.1 Gloria, diritti dinastici, frontiere

Luigi XIV fu in guerra per più della metà del suo governo personale. Le ragioni si intrecciavano: la *gloire*, la gloria del sovrano, che per un re del Seicento era un dovere più che una vanità; i diritti dinastici della moglie spagnola; la sicurezza della frontiera nord-orientale, a pochi giorni di marcia da Parigi; la rivalità economica con le Province Unite.

2.5.2 La guerra di devoluzione e la guerra d'Olanda

Alla morte di Filippo IV di Spagna (1665) Luigi XIV rivendicò una parte dei Paesi Bassi spagnoli in nome della moglie, invocando il «diritto di devoluzione», una consuetudine del Brabante che favoriva i figli del primo matrimonio. Nella **guerra di devoluzione** (1667–1668) l'esercito francese conquistò molte città delle Fiandre e la Franca Contea; Inghilterra, Province Unite e Svezia si allearono per imporre la pace di Aquisgrana (2 maggio 1668): la Francia restituì la Franca Contea ma tenne Lille, Douai, Tournai e altre città fiamminghe.

Il re non perdonò agli Olandesi, «mercanti» repubblicani e protestanti, di aver guidato la coalizione. Comprata con un trattato segreto l'alleanza di Carlo II d'Inghilterra (Dover, 1670), nel giugno 1672 invase le Province Unite. Gli Olandesi aprirono le dighe e allagarono le campagne, fermando l'invasione, e affidarono il potere al giovane **Guglielmo III d'Orange**, che sarebbe stato il più tenace nemico di Luigi XIV; l'imperatore, la Spagna e il Brandeburgo si unirono a loro. La guerra toccò anche l'Italia: Messina, ribellatasi alla Spagna nel 1674, fu sostenuta dalla flotta francese, poi abbandonata (1678). La **pace di Nimega** (1678) diede alla Francia la Franca Contea e nuove piazzeforti a nord, da Valenciennes a Cambrai e Maubeuge (Figura 2.6). Nel 1680 Parigi conferì al re il titolo di «Luigi il Grande».

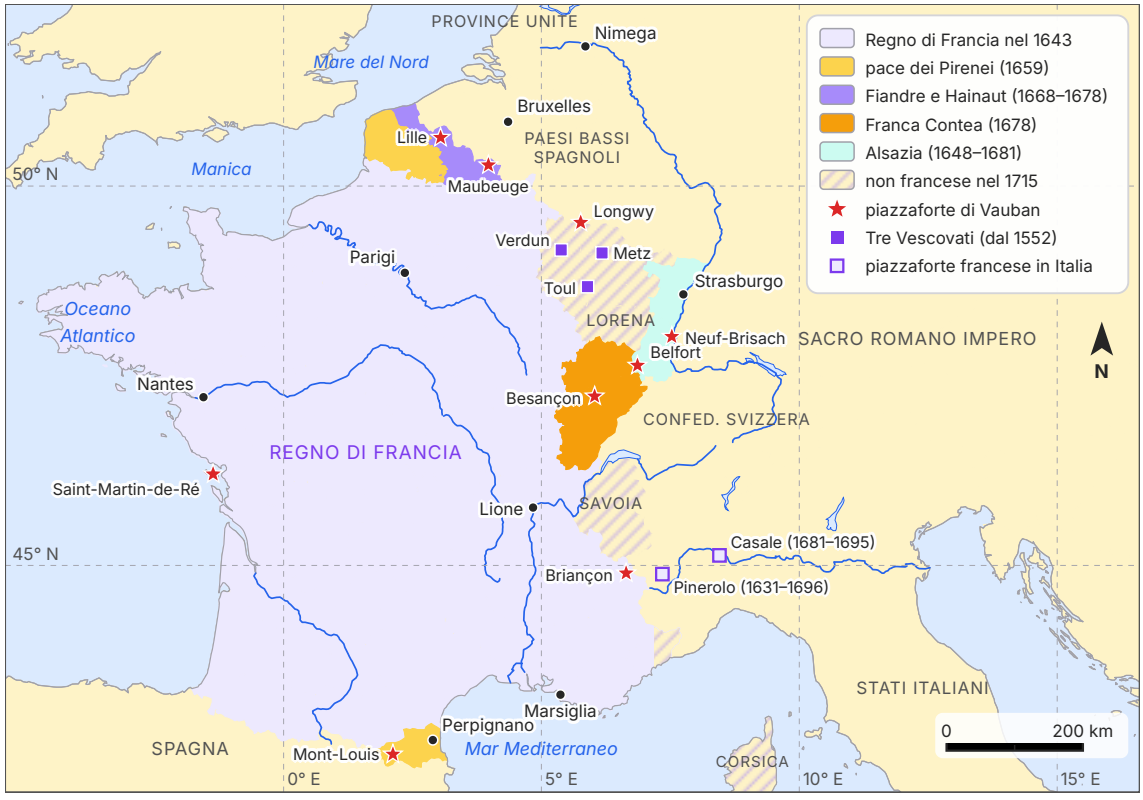


Figura 2.6 Le frontiere della Francia dal 1643 al 1715, carta storica. Le aree colorate indicano le principali acquisizioni, disegnate in modo approssimativo sui confini dei dipartimenti attuali; le stelle segnano alcune piazzeforti costruite o rimodernate da Vauban. La Lorena (ducato indipendente, più volte occupata, francese dal 1766), la Savoia e la contea di Nizza (francesi dal 1860) e la Corsica (genovese fino al 1768) non facevano parte del regno nel 1715. I Tre Vescovati (Metz, Toul, Verdun), francesi dal 1552, formavano enclavi dentro la Lorena; i confini moderni non sono disegnati.

2.5.3 Le «riunioni» e la guerra della Lega di Augusta

Dopo Nimega Luigi XIV usò le armi del diritto. Speciali tribunali, le **camere di riunione** (1679–1681), cercarono nei vecchi trattati le «dipendenze» dei territori ceduti alla Francia, e ogni sentenza «riuniva» al regno nuove terre dell'Impero. Il 30 settembre 1681 i Francesi occuparono **Strasburgo**, città libera dell'Impero, e lo stesso giorno Casale Monferrato, venduta al re dal duca di Mantova, che con Pinerolo apriva loro l'Italia del Nord. L'imperatore, impegnato contro i Turchi, che nel 1683 assediarono Vienna (Capitolo 3), accettò le annessioni con la tregua di Ratisbona (1684).

Ma l'aggressività francese e la revoca dell'editto di Nantes spinsero contro Luigi XIV quasi tutta l'Europa. Nel 1686 l'imperatore, la Spagna, la Svezia e diversi principi tedeschi formarono la **Lega di Augusta**, a cui si unirono, dopo il 1688, l'Inghilterra di Guglielmo III, le Province

Unite e il duca di Savoia. La guerra della Lega di Augusta, o dei Nove anni (1688–1697), si combatté in Fiandra, sul Reno, in Piemonte, in Irlanda, sui mari e nelle colonie. Nel 1688–1689 l'esercito francese devastò sistematicamente il Palatinato, bruciando Heidelberg e Mannheim; in Piemonte il maresciallo Catinat vinse Vittorio Amedeo II a Staffarda (1690) e alla Marsaglia (1693); sul mare la flotta francese fu sconfitta a La Hougue (1692). Con la **pace di Ryswick** (1697) la Francia conservò Strasburgo, ma restituì quasi tutte le «riunioni» e la Lorena e riconobbe Guglielmo III re d'Inghilterra; Pinerolo era già tornato ai Savoia nel 1696. Tre anni dopo la morte di Carlo II di Spagna aprì la guerra di successione spagnola (1701–1714), raccontata nel Capitolo 3.

2.5.4 La fine del regno: fame, tasse e critiche

Le guerre ebbero un costo terribile per un paese quasi interamente agricolo di circa venti milioni di abitanti, il più popoloso d'Europa. Nel 1693–1694 un raccolto disastroso provocò una delle peggiori carestie della storia francese: lo storico Marcel Lachiver ha stimato circa 1,3 milioni di morti in più del normale. Nel gennaio 1709 il «grande inverno» gelò sementi, viti e alberi, e la fame tornò. Per pagare gli eserciti il re introdusse imposte che per la prima volta colpivano anche i nobili: la **capitazione** (1695), che divideva i sudditi in ventidue classi secondo il rango, e nel 1710 il «decimo» dei redditi. I privilegiati riuscirono però a pagare poco, e alla morte del re gli storici stimano il debito dello Stato tra i 2 e i 3 miliardi di livres.

Le critiche vennero anche dall'interno. Nel 1693–1694 l'abate François de Fénelon, precettore del nipote del re e più tardi arcivescovo di Cambrai, scrisse a Luigi XIV una lettera anonima che lo accusava di avere rovinato il regno con guerre ingiuste (vedi gli esercizi); nel 1699 il suo romanzo *Le avventure di Telemaco* fu letto come una satira del re guerriero. Nel 1707 lo stesso Vauban propose, nel *Progetto di una decima reale*, un'unica imposta proporzionale ai redditi, pagata anche dai privilegiati: il libro fu condannato poche settimane prima della morte dell'autore.

Luigi XIV morì a Versailles il 1° settembre 1715, a quasi settantasette anni. Lasciava un regno più grande, protetto da una cintura di fortezze, uno Stato più ordinato e potente, una lingua e una cultura imitate in tutte le corti d'Europa; ma anche un paese stremato, un debito enorme e un erede di cinque anni, il pronipote Luigi XV. Il reggente, Filippo d'Orléans, restituì subito al Parlamento il diritto di presentare rimostranze prima della registrazione.

2.6 Laboratorio: quanto era «assoluta» la monarchia assoluta?

2.6.1 La domanda

Per secoli la Francia di Luigi XIV è stata presentata come il modello dello Stato assoluto: un re che decide tutto, ministri ubbidienti, intendenti onnipresenti, una nobiltà addomesticata a Versailles, parlamenti muti. Ma era davvero così? Un re senza parlamento era un re senza limiti? E

il suo potere arrivava fino al villaggio della Linguadoca o della Bretagna, o si fermava alla corte e agli uffici dei ministri? Leggiamo tre fonti, poi due interpretazioni degli storici.

2.6.2 Le fonti

Fonte 1. Luigi XIV, *Memorie per l'istruzione del Delfino*, anno 1661 (*Œuvres de Louis XIV*, Parigi 1806, t. I; traduzione della redazione). Le memorie furono scritte negli anni Sessanta e Settanta con l'aiuto di alcuni segretari, sulla base di appunti del re, per l'educazione del figlio. «Quanto alle persone che dovevano assecondare il mio lavoro, decisi prima di ogni altra cosa di non prendere un primo ministro; e se mi date retta, figlio mio, voi e tutti i vostri successori dopo di voi, quel nome sarà per sempre abolito in Francia, non essendoci nulla di più indegno che vedere da una parte tutta la funzione e dall'altra il solo titolo di re. Per questo disegno era assolutamente necessario dividere la mia fiducia e l'esecuzione dei miei ordini, senza darla tutta intera a nessuno.»

Fonte 2. J.-B. Bossuet, *Politique tirée des propres paroles de l'Écriture sainte*, libro IV, articolo I, «L'autorità regia è assoluta» (edizione di Parigi, 1709; traduzione della redazione). «Per rendere questo termine odioso e insopportabile, molti fingono di confondere il governo assoluto con il governo arbitrario. Ma non c'è nulla di più distinto. [...] I proposizione. Il principe non deve render conto a nessuno di ciò che ordina. [...] Senza questa autorità assoluta egli non può né fare il bene né reprimere il male: occorre che la sua potenza sia tale che nessuno possa sperare di sfuggirle; e infine l'unica difesa dei privati contro la potenza pubblica deve essere la loro innocenza.» Poche pagine dopo, la IV proposizione aggiunge: «i re non sono per questo affrancati dalle leggi».

Fonte 3. Louis de Rouvroy, duca di Saint-Simon, *Memorie*, ritratto di Luigi XIV all'anno 1715 (edizione A. Chéruel, Hachette, Parigi 1857, t. XII, cap. XIX; traduzione della redazione). Saint-Simon, duca e pari di Francia, visse a corte dal 1691 e scrisse le sue memorie molti anni dopo, ostile al re che non gli aveva dato il ruolo che sperava. «Egli guardava a destra e a sinistra alla sua levata, al suo coricarsi, ai suoi pasti, passando negli appartamenti, nei suoi giardini di Versailles, dove soltanto i cortigiani avevano la libertà di seguirlo; vedeva e notava tutti, nessuno gli sfuggiva, fino a quelli che non speravano nemmeno di essere visti. [...] Era un demerito per gli uni, e per tutto ciò che vi era di distinto, non fare della corte la propria dimora abituale, per gli altri venirvi di rado, e una disgrazia sicura per chi non vi veniva mai, o quasi mai. Quando si trattava di qualcosa per loro: "Non lo conosco", rispondeva fieramente.»

2.6.3 Gli storici

L'interpretazione **classica** vede nel regno di Luigi XIV il momento decisivo della costruzione dello Stato moderno. Già Alexis de Tocqueville, nell'*Antico regime e la Rivoluzione* (1856), aveva sostenuto che la centralizzazione amministrativa non era un'invenzione della Rivoluzione o di Napoleone, ma un'eredità della monarchia, e che il vero governo della Francia era nelle mani del Consiglio del re e degli intendenti. All'inizio del Novecento lo storico Ernest Lavisse descris-

se il governo personale del re come una volontà centrale che piegava i corpi privilegiati, i parlamenti, la nobiltà e le province. In questa lettura le fonti 1 e 2 descrivono bene la realtà: un re che non divide il potere e a cui nessuno può resistere.

Dagli anni Ottanta del Novecento molti storici inglesi e americani hanno proposto una lettura **revisionista**. William Beik, studiando la Linguadoca (1985), ha mostrato che il re governava collaborando con le élite locali, vescovi, nobili, magistrati, Stati provinciali: le nuove imposte erano accettate perché una parte importante del denaro tornava a quelle stesse élite in pensioni, cariche e protezione. L'assolutismo sarebbe stato un compromesso vantaggioso tra la corona e i privilegiati. Nicholas Henshall, in *The Myth of Absolutism* (1992), è andato oltre: «assolutismo» sarebbe un'etichetta tarda, e la monarchia francese non sarebbe stata così diversa da quella inglese. Altri giudicano la tesi eccessiva: la differenza tra un re che deve far votare le imposte da un parlamento e uno che le impone per editto resta fondamentale.

Domande guida. 1) Nella fonte 1, perché il re rifiuta un primo ministro? Che cosa significa «dividere la fiducia»? È un'affermazione di forza o il ricordo di una paura? 2) Nella fonte 2, quali limiti pone Bossuet al potere del re, e chi può farli rispettare? 3) La fonte 3 descrive un re padrone dei suoi nobili: quali elementi del capitolo confermano questa immagine, e quali la correggono (pensa alle province, agli Stati provinciali, alla capitazione)? Ritieni Saint-Simon un testimone affidabile? Perché?

SINTESI

- Durante la minore età di Luigi XIV (1643–1661) governò il cardinale Mazzarino, che vinse la guerra con la Spagna: pace dei Pirenei (1659), Rossiglione, Artois, matrimonio del re con Maria Teresa.
- La Fronda (1648–1653) fu prima una protesta del Parlamento di Parigi contro le imposte e gli intendenti, poi una rivolta dei principi alleati con la Spagna; fallì perché i ribelli erano divisi.
- Dal 1661 Luigi XIV governò senza primo ministro, con piccoli consigli, ministri della *noblesse de robe* e intendenti in ogni *généralité*; dal 1673 i parlamenti tacquero.
- Il re costruì il più grande esercito d'Europa e, con Vauban, una cintura di fortezze bastionate a nord-est.
- Versailles, sede della corte dal 1682, legava al re i grandi nobili con l'etichetta e i favori; ma i nobili conservavano potere nelle province.
- Bossuet teorizzò un'autorità regia di diritto divino, assoluta ma non arbitraria, limitata dalle leggi di Dio e dalle leggi fondamentali del regno.
- Colbert applicò il mercantilismo: bilancia commerciale attiva, dazi (1664, 1667), manifatture reali, compagnie, marina; le guerre divorarono le finanze.
- Il re difese le libertà gallicane (1682), perseguitò i giansenisti e con l'editto di Fontainebleau (1685) revocò l'editto di Nantes: tra 150 000 e 200 000 ugonotti emigrarono.
- Le guerre di devoluzione, d'Olanda e della Lega di Augusta diedero alla Francia la Franca Contea, parte delle Fiandre e Strasburgo, ma unirono contro di essa l'Europa; carestie e debiti segnarono la fine del regno (1715).
- Gli storici discutono se l'assolutismo piegasse i corpi privilegiati o fosse un compromesso con le élite locali.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● La Fronda parlamentare del 1648 fu:
   - **A.** una rivolta contadina contro la decima del clero
   - **B.** l'opposizione del Parlamento di Parigi e delle altre corti sovrane alle nuove imposte di Mazzarino e agli intendenti
   - **C.** una guerra tra la Francia e la Spagna per il Rossiglione
   - **D.** una rivolta degli ugonotti del Mezzogiorno contro la revoca dell'editto di Nantes

2. ● La pace dei Pirenei (1659):
   - **A.** diede alla Francia la Franca Contea e Strasburgo
   - **B.** chiuse la guerra dei Trent'anni nel Sacro Romano Impero
   - **C.** riconobbe Filippo V di Borbone re di Spagna
   - **D.** diede alla Francia il Rossiglione e l'Artois e stabilì il matrimonio di Luigi XIV con l'infanta Maria Teresa

3. ● Nel marzo 1661, alla morte di Mazzarino, Luigi XIV decise:
   - **A.** di governare senza un primo ministro
   - **B.** di trasferire subito la corte a Versailles
   - **C.** di revocare l'editto di Nantes
   - **D.** di convocare gli Stati generali

4. ● Gli intendenti di Luigi XIV erano:
   - **A.** ufficiali che avevano comprato la loro carica e la trasmettevano ai figli
   - **B.** grandi nobili di spada, governatori delle province
   - **C.** commissari nominati dal re, revocabili in ogni momento, inviati nelle *généralités*
   - **D.** giudici eletti dai parlamenti per controllare le imposte

5. ● Secondo Bossuet l'autorità regia è:
   - **A.** illimitata e arbitraria, perché il re è padrone dei beni e della vita dei sudditi
   - **B.** sacra, paterna, assoluta e sottomessa alla ragione
   - **C.** fondata su un contratto tra il re e il popolo, che può revocarlo
   - **D.** delegata al re dal papa, che può deporlo

6. ● Il mercantilismo di Colbert mirava:
   - **A.** al libero scambio tra le nazioni, senza dazi
   - **B.** ad abolire le manifatture privilegiate per favorire gli artigiani
   - **C.** a ridurre la marina per risparmiare sulle spese militari
   - **D.** a una bilancia commerciale attiva, grazie a dazi protettivi, manifatture, compagnie commerciali e marina

7. ● L'editto di Fontainebleau (1685):
   - **A.** vietò il culto riformato, impose ai pastori di lasciare il regno e vietò agli altri protestanti di emigrare
   - **B.** espulse dalla Francia tutti i protestanti, che dovettero partire entro quindici giorni
   - **C.** concesse ai protestanti la libertà di coscienza e di culto in tutto il regno
   - **D.** riguardava soltanto le colonie delle Antille

8. ● La Dichiarazione dei quattro articoli (1682):
   - **A.** condannava le tesi dei giansenisti
   - **B.** era un concordato tra il re e il papa sulla nomina dei vescovi
   - **C.** affermava le libertà della Chiesa gallicana e l'indipendenza del potere temporale del re dal papa
   - **D.** aboliva i privilegi fiscali del clero francese

9. ● Con la pace di Ryswick (1697) la Francia:
   - **A.** ottenne i Paesi Bassi spagnoli
   - **B.** restituì Strasburgo all'Impero
   - **C.** annesse definitivamente la Lorena
   - **D.** conservò Strasburgo, ma restituì quasi tutte le «riunioni» e riconobbe Guglielmo III re d'Inghilterra

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: Dichiarazione dei quattro articoli; pace dei Pirenei; arresto di Fouquet; revoca dell'editto di Nantes; barricate di Parigi; pace di Nimega; morte di Luigi XIV; pace di Aquisgrana.

11. ●● Calcola: a) quanti anni durò il regno di Luigi XIV (1643–1715) e quanti il suo governo personale (1661–1715); b) quanti anni durò il ministero di Colbert (1661–1683); c) per quanti anni, in tutto, la Francia fu in guerra durante il governo personale, contando le quattro guerre del regno (1667–1668, 1672–1678, 1688–1697, 1701–1714) come differenza tra l'anno finale e quello iniziale, e a quale percentuale del governo personale corrispondono.

12. ● Indica il secolo, in numeri romani, e se l'anno cade nella prima o nella seconda metà del secolo: 1648 (barricate di Parigi); 1659 (pace dei Pirenei); 1682 (corte a Versailles); 1700 (morte di Carlo II di Spagna); 1701 (inizio della guerra di successione spagnola); 1715 (morte di Luigi XIV).

13. ●● Carta muta. Nella carta qui sotto (Figura 2.7) sono indicati con i numeri da 1 a 8 otto luoghi citati nel capitolo. Scrivi il nome di ciascuno e, accanto, un evento del capitolo che vi è legato, con la data.

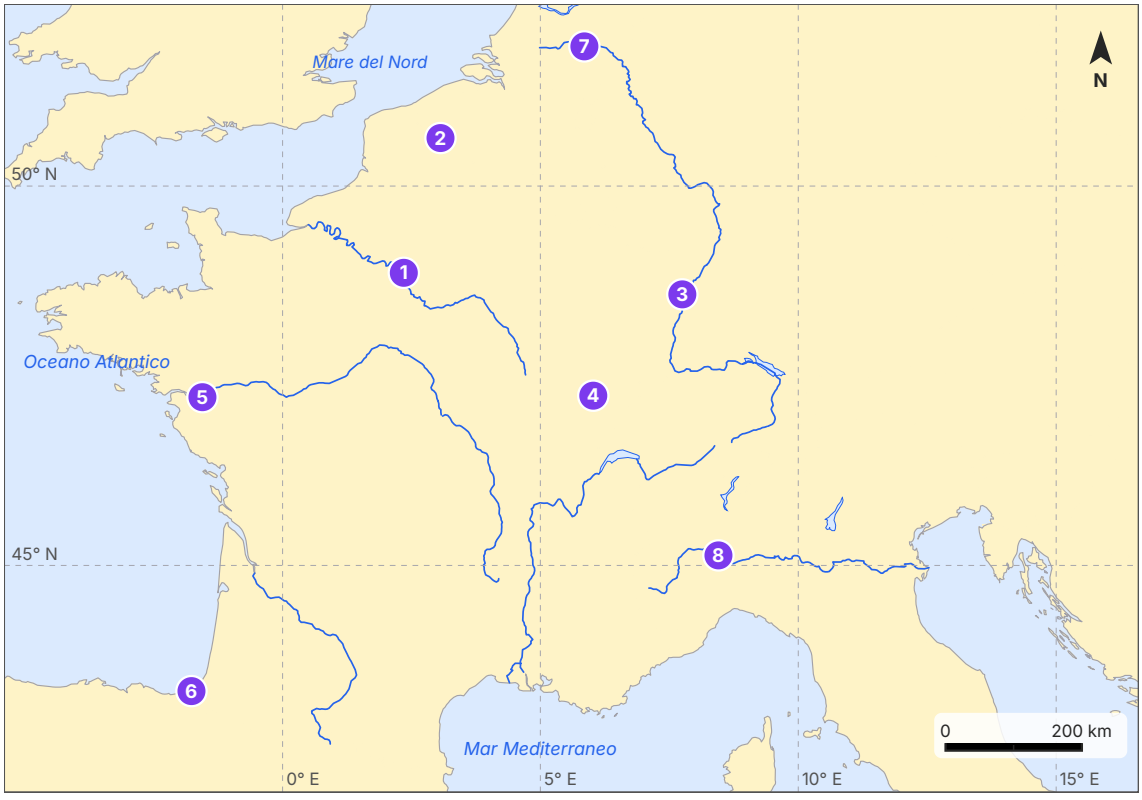


Figura 2.7 Carta muta: otto luoghi citati nel capitolo. Coste e fiumi attuali, nessun confine.

14. ●● Osserva la Figura 2.6. a) Quali territori acquistò la Francia nel 1659, nel 1668, nel 1678 e nel 1681? b) Perché la maggior parte delle piazzeforti di Vauban si trova lungo la frontiera nord-orientale e non lungo i Pirenei o le Alpi?

15. ●● Calcola. a) Se gli ugonotti emigrati dopo il 1685 furono tra 150 000 e 200 000 e la Francia aveva circa 20 milioni di abitanti, quale percentuale della popolazione emigrò? b) Lo storico Marcel Lachiver stima circa 1,3 milioni di morti in più del normale per la carestia del 1693–1694: a quale percentuale della popolazione corrispondono? c) Confronta i due risultati: quale dei due eventi ebbe più peso demografico, e quale più peso politico internazionale?

Lessico e concetti

16. ● Definisci con parole tue: a) *noblesse de robe*; b) venalità degli uffici; c) *lit de justice*; d) *lettre de cachet*.

17. ● Completa. Gli _____ erano commissari del re, nominati e revocabili, inviati in ogni *généralité*. Il _____ era il consiglio ristretto in cui il re decideva la pace e la guerra. Secondo i mercantilisti uno Stato si arricchisce se ha una _____ attiva. La teoria secondo cui il re riceve il potere direttamente da Dio si chiama _____ . Le «assemblee del _____ » erano le riunioni clandestine dei protestanti dopo il 1685.

18. ●● Collega ogni termine alla definizione: 1) gallicanesimo; 2) giansenismo; 3) *dragonnades*; 4) camere di riunione; 5) *pré carré*. a) Tribunali che attribuivano alla Francia le «dipendenze» dei territori acquistati. b) Alloggiamento forzato di soldati nelle case dei protestanti per ottenerne la conversione. c) Doppia linea di fortezze sulla frontiera nord-orientale. d) Dottrina delle libertà della Chiesa di Francia rispetto al papa. e) Movimento religioso rigorista che insisteva sulla necessità della grazia divina.

19. ●● Spiega con parole tue la differenza tra governo «assoluto» e governo «arbitrario» secondo Bossuet. Quali sono le quattro caratteristiche del governo arbitrario?

20. ●● Indica almeno tre differenze tra il Parlamento di Parigi e il Parlamento inglese del Seicento (composizione, modo di accesso, poteri).

Lavorare con le fonti

Fonte A. François de Fénelon, *Lettera a Luigi XIV*, anonima, scritta probabilmente tra la fine del 1693 e il 1694 e forse mai consegnata al re (testo dell'edizione del 1825, pp. 9–28, su Wikisource; traduzione della redazione). «Intanto i vostri popoli, che dovreste amare come vostri figli e che finora vi sono stati tanto devoti, muoiono di fame. La coltivazione delle terre è quasi abbandonata; le città e le campagne si spopolano; tutti i mestieri languono e non nutrono più gli operai. Ogni commercio è annientato. Di conseguenza avete distrutto la metà delle forze reali dell'interno del vostro Stato, per fare e per difendere vane conquiste all'esterno. [...] La Francia intera non è più che un grande ospedale desolato e senza provviste.»

Fonte B. Editto di Fontainebleau, ottobre 1685, articolo X (testo francese dall'edizione dell'Università Laval; traduzione della redazione). «Facciamo espressissimo e reiterato divieto a tutti i nostri sudditi della detta R.P.R. di uscire, essi, le loro mogli e i loro figli, dal nostro regno, paesi e terre di nostra obbedienza, e di portarvi fuori i loro beni ed effetti, sotto pena, per gli uomini, della galera, e della confisca del corpo e dei beni per le donne.»

21. ● Fonte A: chi scrive, a chi, in quale anno? Che posizione aveva l'autore? Perché, secondo te, la lettera è anonima?

22. ●● Fonte A: quali danni del regno elenca Fénelon e a che cosa li attribuisce? Quali fatti narrati nel capitolo confermano la sua descrizione?

23. ● Fonte B: che cosa vieta l'articolo X, e con quali pene? Quale ragione economica, coerente con il mercantilismo, poteva spingere il re a vietare l'emigrazione?

24. ●● Fonte B: confronta l'articolo X con gli articoli IV e XII riportati nell'Esempio svolto. Quale strategia emerge dal loro insieme? Il divieto di emigrare fu efficace?

25. ●●● Confronta la Fonte A con la Fonte 2 del Laboratorio (Bossuet). Fénelon e Bossuet furono entrambi vescovi e precettori di principi: la lettera di Fénelon nega l'autorità assoluta del re? Su quale principio si basa la sua critica?

Confrontare le interpretazioni

26. ●● Riassumi in 4–5 righe ciascuna l'interpretazione classica dell'assolutismo (Tocqueville, Lavisse) e quella revisionista (Beik, Henshall) presentate nel Laboratorio. Per ciascuna indica due fatti del capitolo che la sostengono.

27. ●●● Versailles è una prova dell'«addomesticamento» della nobiltà o della collaborazione tra il re e le élite? Rispondi in 10–12 righe usando la Fonte 3 del Laboratorio (Saint-Simon) e almeno due elementi del paragrafo su Versailles.

Argomentare e collegare

28. ●● Confronta la Fronda con la guerra civile inglese (Capitolo 1): chi si ribellò, con quali obiettivi, con quali istituzioni e con quale esito. Perché in Inghilterra vinse il Parlamento e in Francia il re?

29. ●● Spiega perché il mercantilismo poteva portare alla guerra. Usa l'esempio dei dazi del 1667 e della guerra d'Olanda, e confrontalo con l'Atto di navigazione inglese del 1651.

30. ●● Educazione civica. Rileggi gli artt. 101 e 104, primo comma, della Costituzione. Quali istituzioni e pratiche della Francia di Luigi XIV (*lit de justice*, *lettres de cachet*, venalità degli uffici, idea che «quando il principe ha giudicato non c'è altro giudizio») sarebbero incompatibili con questi articoli? Perché?

31. ●●● Fisica. Perché un re assoluto finanziava l'Accademia delle scienze e l'Osservatorio di Parigi? Considera l'immagine del re, la navigazione e la marina, la cartografia e la guerra, e il confronto con la Royal Society inglese.

Verso la verifica

32. ● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Mazzarino era un cardinale nato in Abruzzo. b) La corte si trasferì a Versailles nel 1661. c) L'editto di Fontainebleau vietava ai protestanti di emigrare. d) La frase «L'État c'est moi» compare nelle memorie di Luigi XIV. e) La capitazione del 1695 doveva essere pagata anche dai nobili.

33. ●● Rispondi in breve: a) tre cause del fallimento della Fronda; b) tre strumenti della politica economica di Colbert; c) tre conseguenze della revoca dell'editto di Nantes.

34. ●●● Trattazione sintetica (15–20 righe). «Lo Stato di Luigi XIV: gli strumenti del potere e i loro limiti». Considera il governo centrale e gli intendenti, l'esercito, Versailles, la teoria di Bossuet, i limiti posti dalle leggi fondamentali, dalle élite provinciali e dalle finanze.

PER APPROFONDIRE

- [HIL] Christopher Hill, *Il secolo della rivoluzione 1603–1714*: anche se dedicato all'Inghilterra, aiuta a confrontare la monarchia parlamentare inglese con l'assolutismo francese degli stessi decenni.
- [HAZ] Paul Hazard, *La crisi della coscienza europea*: un classico sugli anni 1680–1715, quando la Francia di Luigi XIV, dopo la revoca dell'editto di Nantes, vide nascere le prime grandi critiche all'autorità e le idee da cui sarebbe nato l'Illuminismo.

Glossario del capitolo

Assolutismo
Termine coniato tra Sette e Ottocento per indicare la monarchia in cui il re fa le leggi e non è sottoposto, sulla terra, a nessuna autorità che possa giudicarlo o costringerlo.

Bilancia commerciale
Differenza tra il valore delle esportazioni e quello delle importazioni di un paese; è attiva se le esportazioni superano le importazioni.

Camere di riunione
Tribunali francesi (1679–1681) che, interpretando i trattati, attribuirono alla Francia le «dipendenze» dei territori acquistati, preparando l'annessione di terre dell'Impero come Strasburgo.

Capitazione
Imposta per testa introdotta in Francia nel 1695, che divideva tutti i sudditi, nobili compresi, in ventidue classi secondo il rango.

Colbertismo
Etichetta storiografica per la politica economica di Colbert: dazi protettivi, manifatture reali, regolamenti, compagnie commerciali, marina e colonie al servizio della potenza dello Stato.

Commissario
Funzionario che riceve dal re un incarico temporaneo e revocabile, senza possedere la carica, come l'intendente; si contrappone all'ufficiale proprietario dell'ufficio.

Consiglio superiore
Conseil d'en haut: il consiglio ristretto in cui Luigi XIV, con tre o quattro ministri di Stato, decideva la politica estera, la guerra e la pace.

Dragonnades
Alloggiamento forzato dei dragoni nelle case dei protestanti francesi, dal 1681, per costringerli alla conversione.

Fronda
Serie di rivolte contro Mazzarino e la monarchia (1648–1653): prima dei parlamenti e delle corti sovrane, poi dei principi.

Gallicanesimo
Dottrina delle «libertà della Chiesa gallicana»: autonomia della Chiesa di Francia dal papa e indipendenza del potere temporale del re, proclamate nella Dichiarazione dei quattro articoli (1682).

Giansenismo
Movimento religioso cattolico ispirato a Giansenio (1640), rigorista, che insisteva sulla corruzione della natura umana e sulla necessità della grazia; il suo centro fu Port-Royal.

Leggi fondamentali del regno
Consuetudini che nemmeno il re di Francia poteva cambiare: la successione maschile per primogenitura, l'inalienabilità del demanio, la cattolicità del re.

Lettre de cachet
Ordine scritto e sigillato del re di Francia con cui una persona era imprigionata o esiliata senza processo.

Lit de justice
Seduta solenne in cui il re, presente di persona nel Parlamento, ordinava la registrazione di un editto superando le rimostranze dei giudici.

Manifatture reali
Imprese privilegiate sostenute dal re con monopoli, prestiti ed esenzioni, come i Gobelins o la Manifattura degli specchi.

Mercantilismo
Insieme di idee e di politiche economiche del Sei-Settecento secondo cui la ricchezza di uno Stato dipende dai metalli preziosi e da una bilancia commerciale attiva, da ottenere con dazi e manifatture.

Noblesse de robe
Nobiltà di toga: nobiltà dei magistrati e degli alti funzionari, acquisita con l'acquisto di uffici, distinta dalla nobiltà di spada.

Pré carré
«Campo quadrato»: il sistema di fortezze progettato da Vauban per chiudere la frontiera nord-orientale della Francia.

Rifugio
Il nome dato dagli ugonotti alla loro emigrazione, in gran parte clandestina, verso i paesi protestanti dopo la revoca dell'editto di Nantes (1685).

Venalità degli uffici
Sistema per cui in Francia le cariche pubbliche si compravano e, pagando una tassa annuale (la *paulette*), si trasmettevano agli eredi.

Soluzioni

1. B. Nel 1648 il Parlamento di Parigi e le altre corti sovrane, riuniti nella Camera di San Luigi, chiesero la soppressione degli intendenti e il controllo sulle nuove imposte.

2. D. Il Rossiglione e quasi tutto l'Artois passarono alla Francia, e Luigi XIV sposò Maria Teresa (1660); la Franca Contea fu annessa nel 1678 (A), Strasburgo nel 1681.

3. A. Il 10 marzo 1661 il re annunciò che avrebbe governato da sé; la corte si stabilì a Versailles solo nel 1682 (B), la revoca è del 1685 (C), gli Stati generali non furono convocati (D).

4. C. Gli intendenti erano commissari, non ufficiali: non possedevano la carica (A) e rispondevano ai ministri.

5. B. Sono i quattro caratteri del libro III della *Politique*; Bossuet distingue il governo assoluto da quello arbitrario (A) e fonda l'autorità su Dio, non su un contratto (C).

6. D. Obiettivo del mercantilismo era vendere all'estero più di quanto si comprava; dazi, manifatture e marina erano gli strumenti.

7. A. Gli articoli I, II, IV e X: l'editto non espulse i fedeli (B), anzi vietò loro di partire.

8. C. La Dichiarazione del 19 marzo 1682, preparata da Bossuet, è il testo del gallicanesimo.

9. D. Ryswick lasciò alla Francia Strasburgo e l'Alsazia, ma impose la restituzione delle riunioni e della Lorena.

10. Barricate di Parigi (agosto 1648) → pace dei Pirenei (1659) → arresto di Fouquet (1661) → pace di Aquisgrana (1668) → pace di Nimega (1678) → Dichiarazione dei quattro articoli (1682) → revoca dell'editto di Nantes (1685) → morte di Luigi XIV (1715).

11. a) 1715 − 1643 = **72 anni** di regno (più precisamente dal 14 maggio 1643 al 1° settembre 1715: 72 anni e circa 3 mesi e mezzo); 1715 − 1661 = **54 anni** di governo personale. b) 1683 − 1661 = **22 anni**. c) (1668 − 1667) + (1678 − 1672) + (1697 − 1688) + (1714 − 1701) = 1 + 6 + 9 + 13 = **29 anni**; 29 : 54 = 0,537, cioè circa il **54%**: la Francia fu in guerra per più della metà del governo personale del re.

12. Il XVII secolo va dal 1601 al 1700, il XVIII dal 1701 al 1800. 1648: XVII secolo, prima metà; 1659: XVII, seconda metà; 1682: XVII, seconda metà; 1700: XVII, seconda metà (è l'ultimo anno del secolo); 1701: XVIII, prima metà; 1715: XVIII, prima metà.

13. 1 Parigi (barricate, agosto 1648; ritorno del re, 21 ottobre 1652); 2 Lille (conquistata nella guerra di devoluzione e ottenuta con la pace di Aquisgrana, 1668; cittadella di Vauban); 3 Strasburgo (occupata il 30 settembre 1681); 4 Besançon (capitale della Franca Contea, annessa con la pace di Nimega, 1678); 5 Nantes (editto di Nantes, 1598; arresto di Fouquet, 5 settembre 1661); 6 isola dei Fagiani sul Bidassoa (pace dei Pirenei, 7 novembre 1659); 7 Nimega (pace del 1678); 8 Casale Monferrato (occupata dai Francesi il 30 settembre 1681, restituita nel 1695).

14. a) 1659: Rossiglione e Artois; 1668: Lille, Douai, Tournai e altre città delle Fiandre; 1678: Franca Contea e altre piazzeforti del Nord (Valenciennes, Cambrai, Maubeuge); 1681: Strasburgo (e, con le riunioni, altre terre dell'Impero, in gran parte restituite nel 1697). b) A nord-est la frontiera non aveva ostacoli naturali (pianure delle Fiandre, valli della Mosa e della Mosella) e si trovava a pochi giorni di marcia da Parigi, di fronte ai Paesi Bassi spagnoli e all'Impero, i nemici principali; i Pirenei e le Alpi erano già una barriera naturale.

15. a) 150 000 : 20 000 000 = 0,0075 → **0,75%**; 200 000 : 20 000 000 = 0,01 → **1%**. b) 1 300 000 : 20 000 000 = 0,065 → **6,5%**. c) La carestia pesò demograficamente da sei a nove volte più dell'emigrazione (6,5 : 1 = 6,5; 6,5 : 0,75 ≈ 8,7); ma la revoca ebbe conseguenze politiche internazionali molto maggiori, perché unì

contro la Francia gli Stati protestanti e portò all'estero competenze e capitali.

16. Traccia. a) La nobiltà dei magistrati e degli alti funzionari, ottenuta con l'acquisto di uffici giudiziari, distinta dalla nobiltà di spada di origine militare. b) Il sistema per cui le cariche pubbliche si compravano e, pagando la *paulette*, si trasmettevano agli eredi come una proprietà. c) La seduta solenne in cui il re, presente in Parlamento, ordinava la registrazione di un editto superando le resistenze dei giudici. d) Un ordine sigillato del re con cui una persona era imprigionata o esiliata senza processo.

17. intendenti; Consiglio superiore (*Conseil d'en haut*); bilancia commerciale; diritto divino dei re (accettabile: diritto divino); deserto.

18. 1-d; 2-e; 3-b; 4-a; 5-c.

19. Traccia. Il governo assoluto è tale perché nessuna potenza umana può costringere il sovrano; ma resta sottomesso al giudizio di Dio e alle leggi del regno, contro cui ogni atto è nullo, e rispetta la libertà delle persone e la proprietà. Il governo arbitrario ha quattro caratteristiche: i sudditi sono schiavi; nessuno possiede beni in proprietà, tutto è del principe; il principe dispone a piacere della vita e dei beni dei sudditi; non c'è altra legge che la sua volontà.

20. Traccia. Il Parlamento inglese era un'assemblea rappresentativa (Lord e Comuni), il Parlamento di Parigi un tribunale supremo; i Comuni erano eletti, i giudici parigini avevano comprato la carica; il Parlamento inglese votava le imposte e faceva le leggi con il re, quello francese poteva soltanto registrare gli editti o presentare rimostranze (dal 1673 solo dopo la registrazione); il Parlamento inglese poteva costruire un esercito e opporsi al re in armi, quello francese no.

21. Traccia. L'autore è François de Fénelon, sacerdote, scrittore e precettore del duca di Borgogna, nipote del re, più tardi arcivescovo di Cambrai; scrive a Luigi XIV nel 1693–1694, durante la guerra della Lega di Augusta e la grande carestia. L'anonimato si spiega con la durezza delle accuse: criticare apertamente il re poteva costare la carriera o la libertà (*lettre de cachet*); è possibile che la lettera non sia mai arrivata al re.

22. Traccia. Fame dei sudditi, campagne abbandonate e spopolate, mestieri e commercio in rovina; la causa sono le guerre di conquista («vane conquiste»), che hanno distrutto le forze interne dello Stato. Lo confermano la guerra della Lega di Augusta (1688–1697), la carestia del 1693–1694 (c. 1,3 milioni di morti in più secondo Lachiver), le nuove imposte come la capitazione (1695) e il crescente debito.

23. Vieta ai protestanti di lasciare il regno con le famiglie e di portare all'estero i beni; pena: la galera per gli uomini, la confisca della persona e dei beni per le donne. Per un mercantilista la popolazione, gli artigiani esperti e i capitali erano ricchezza del regno: lasciarli partire significava arricchire i paesi rivali (Province Unite, Inghilterra, Brandeburgo).

24. Traccia. I pastori, guide delle comunità, devono partire o convertirsi (IV); i fedeli devono restare (X) ma senza culto (XII): privati delle guide e delle assemblee, e trattenuti nel regno, si sperava che si convertissero col tempo. Il divieto fu efficace solo in parte: tra 150 000 e 200 000 persone partirono clandestinamente, e chi restò mantenne spesso la fede in segreto (assemblee del deserto, rivolta dei *camisards*).

25. Traccia. Fénelon non nega l'autorità del re né propone un parlamento che la limiti: si rivolge alla coscienza del sovrano, come Bossuet, che sottomette il re al giudizio di Dio e alla ragione e gli chiede di essere «padre» dei sudditi. La critica si basa sui doveri morali e cristiani del re (amare i popoli «come figli», preferire la giustizia alla gloria): mostra che dentro la stessa teoria del diritto divino si poteva giudicare duramente il governo di Luigi XIV.

26. Traccia. Classica: il regno di Luigi XIV fu una tappa decisiva dello Stato centralizzato; il re governa da sé, gli intendenti controllano le province, i parlamenti tacciono, la nobiltà è attirata a corte. Fatti: governo senza primo ministro (1661), intendenti in ogni *généralité*, limitazione delle rimostranze (1673), esercito permanente. Revisionista: il re governava trattando con le élite locali, che riceveva-

no pensioni, cariche e protezione in cambio della collaborazione; «assolutismo» è un'etichetta più tarda. Fatti: gli Stati provinciali di Bretagna e Linguadoca, i nobili che conservano potere nelle province, i privilegiati che pagano poco la capitazione, il ritorno delle rimostranze nel 1715.

27. Traccia. A favore dell'addomesticamento: il controllo del re su presenze e assenze («Non lo conosco»), la dipendenza da cariche e pensioni, la competizione per i favori dell'etichetta, la fine delle rivolte nobiliari dopo la Fronda. A favore della collaborazione: a corte vivevano poche migliaia di nobili, la maggioranza restava in provincia con terre e giurisdizioni; il re distribuiva risorse a chi gli serviva per governare. Attenzione all'autore: Saint-Simon era ostile al re e scrisse molto dopo. Una buona risposta conclude che le due letture si completano.

28. Traccia. In Inghilterra il Parlamento era un'assemblea rappresentativa che votava le imposte, ebbe un programma (no tasse senza consenso, religione) e costruì un esercito proprio: vinse e processò il re. In Francia i ribelli erano magistrati (che volevano legalità e difendere i loro uffici), principi (che volevano potere e si allearono con la Spagna) e popolo di Parigi (pane e meno tasse), senza programma né esercito comune; il Parlamento era un tribunale. La paura del disordine e la notizia dell'esecuzione di Carlo I spinsero molti a sostenere il re.

29. Traccia. Per i mercantilisti il commercio mondiale era fisso: guadagnare significava togliere quote ai rivali. La tariffa del 1667 colpì i tessuti olandesi, gli Olandesi risposero con dazi sui vini e sui prodotti francesi, e la rivalità commerciale fu una delle cause dell'invasione del 1672. Anche l'Atto di navigazione (1651), che riservava alle navi inglesi il commercio con l'Inghilterra, colpiva gli Olandesi e portò alla prima guerra anglo-olandese (1652–1654).

30. Traccia. Il *lit de justice* (il re impone ai giudici la registrazione) e la *lettre de cachet* (detenzione senza processo) contraddicono la soggezione dei giudici «soltanto alla legge» e l'indipendenza della magistratura «da ogni altro potere»; la venalità rende la carica una proprietà privata, mentre oggi si entra per concorso; l'idea di Bossuet fa del re il giudice supremo, mentre l'art. 101 dice che la giustizia è amministrata «in nome del popolo». Collegamento con l'art. 13 sulla libertà personale.

31. Traccia. La scienza dava prestigio al re (immagine del protettore delle arti e dei saperi); serviva alla navigazione (longitudine, orologi a pendolo di Huygens, osservazioni astronomiche di Cassini), alla marina e al commercio voluti da Colbert; carte più esatte servivano all'amministrazione e alla guerra; gli accademici erano stipendiati e controllati dallo Stato, mentre la Royal Society viveva delle quote dei soci: due modelli diversi di rapporto tra scienza e potere.

32. a) Vero (Pescina, 1602). b) Falso: i lavori cominciarono nel 1661, la corte vi si stabilì nel maggio 1682. c) Vero (art. X). d) Falso: è una frase apocrifa, non attestata da nessuna fonte del tempo. e) Vero: la capitazione divideva tutti i sudditi in ventidue classi, privilegiati compresi, anche se questi riuscirono a pagare poco.

33. a) Ribelli divisi (magistrati, principi, popolo) e senza un programma comune; principi alleati con il nemico spagnolo; paura del disordine e stanchezza della popolazione. b) Dazi protettivi (1664, 1667); manifatture reali; compagnie commerciali e marina (anche: regolamenti, canale del Midi). c) Emigrazione di 150 000–200 000 ugonotti con le loro competenze; unione degli Stati protestanti contro la Francia (Lega di Augusta); resistenza clandestina e rivolta dei *camisards* (anche: nascita di una letteratura sulla tolleranza, Bayle).

34. Traccia (griglia: conoscenze 40%, argomentazione 40%, lessico 20%). 1) Strumenti: governo senza primo ministro, consigli ristretti, ministri della *noblesse de robe*, intendenti; silenzio dei parlamenti (1673); esercito permanente e fortezze di Vauban; Versailles e l'etichetta. 2) Legittimazione: Bossuet, diritto divino, potere assoluto ma non arbitrario. 3) Limiti: leggi fondamentali; élite e Stati provinciali con cui il re doveva trattare; nobili potenti nelle province; privilegi fiscali; debito e carestie; ritorno delle rimostranze nel 1715. 4) Conclusione:

un potere molto più accentrato che in passato e che in Inghilterra, ma fondato anche sulla collaborazione delle élite.